

ARTICOLI

LA DONNA RIVELATRICE DI MARIA NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE E NEL MONDO*

LUCIA ABIGNENTE

Nel preparare il programma di questo convegno dedicato alla donna nel magistero di Giovanni Paolo II gli organizzatori hanno ritenuto opportuna una riflessione sul pensiero e la testimonianza di Chiara Lubich. A motivare questa scelta non è solo la coincidenza del tempo in cui sono vissuti – Giovanni Paolo II e Chiara erano coetanei – ma soprattutto la vicinanza spirituale tra due persone carismatiche del nostro tempo.

* Spunti di riflessione alla luce della testimonianza di comunione di Giovanni Paolo II e Chiara Lubich. Testo preparato in occasione del Convegno “La donna nel Magistero di Giovanni Paolo II” tenutosi a Grottaferrata il 2 aprile 2011, organizzato dall’Associazione Nuovi Castelli Romani.

Mi è parsa una coincidenza significativa il fatto che, proprio mentre si avvicinava questo convegno, sia apparso il 25 marzo sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* un articolo dal titolo: *Una rivoluzione femminile*. L'autrice, la storica Lucetta Scaraffia, dando la notizia della biografia della Lubich appena edita da Città Nuova (scritta da Armando Torno), enumera alcune dimensioni profetiche del messaggio e della vita di Chiara: l'aver anticipato quello che la cultura cattolica avrebbe poi scoperto, e cioè: «l'ingresso nel linguaggio spirituale della parola amore, fino a quel momento riservata più che altro ai discorsi mondani; l'idea della spiritualità dell'unità, che si trasforma in una appassionata forma di dialogo tra le religioni e in una risposta alla «notte culturale» dell'umanità».

Inoltre la proposta di una evangelizzazione nuova perché fatta in maniera nuova. «Ma certamente – nota la Scaraffia – l'aspetto di novità più forte che ha segnato la sua vicenda è proprio il suo essere donna [...]. Chiara – che parla alle assemblee dei vescovi, è ascoltata dai Papi, viene accolta con gli onori di un capo di Stato nei Paesi che visita – realizza quello che i tempi richiedono anche alla Chiesa: riconoscere l'importanza del ruolo delle donne. Ma lo ottiene senza rivendicare diritti, senza nessuna asprezza. Lo ottiene dimostrando di sapersi meritare quell'autorità che le viene riconosciuta, come è stato per le grandi sante nella storia della Chiesa. La sua importanza nel cattolicesimo del Novecento è anche la prova di una rivoluzione femminile compiuta nel silenzio e nella modestia. Rimane il compito di prenderne atto».

Un compito, un invito attuale anche per noi oggi, che vorremmo non limitarci a “prenderne atto” ma cercare di conoscere più da vicino una donna del nostro tempo, la cui fama internazionale non toglie il fatto che la si colleghi da un punto di vista geografico in modo particolare a Trento, dove è nata, e a questi luoghi (Grottaferrata, Rocca di Papa), dove ha vissuto molti anni della sua vita e ha concluso la sua esistenza terrena il 14 marzo del 2008.

Una donna per molti versi già nota, ma ancora tanto da scoprire non solo per quello che è stata, che ha significato nella vita ecclesiale e sociale, ma per quello che è, che continua a significare nella vita di tanti. Non è un segno da sottovalutare, ad esempio, il flusso giornaliero di persone che spontaneamente anche da molto lontano si recano sulla sua tomba, o visitano la casa dove ha vissuto.

Vorrei cominciare precisando innanzitutto alcune cose riguardo il titolo e il sottotitolo dato a questa relazione.

Penso che prima ancora di parlare della donna rivelatrice di Maria nella comunità ecclesiale e nel mondo, si dovrebbe parlare di Maria come rivelatrice della donna, colei in cui la Chiesa vede «la massima espressione del “genio femminile”»¹. Ma essendo la riflessione teologica già affrontata in questo convegno, mi limiterò a richiamare a riguardo solo dei punti, lì dove necessario. Inoltre, la stessa testimonianza di comunione di Giovanni Paolo II e Chiara Lubich andrebbe approfondita – e si potrebbe farlo – con fatti, testi che mettono in luce come la vicinanza spirituale tra loro si sia espressa in una profonda consonanza di prospettive, di sensibilità, di annuncio. Ciò richiederebbe uno studio più esteso. Qui vorrei all’inizio offrire solo degli spunti.

Ritengo sia giusto – prendendo in considerazione sia il tema che il luogo del nostro convegno – non tralasciare di menzionare un fatto: la visita del Santo Padre il 19 agosto 1984 al Centro del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa. In quell’occasione egli riconobbe esplicitamente nell’esperienza spirituale di Chiara la presenza di un carisma. Accanto ai radicalismi dell’amore che la storia della Chiesa ci offre ne vide uno tipico di Chiara, dei focolarini: «un radicalismo che scopre la profondità dell’amore e la sua semplicità» e cerca di far sì che esso vinca sempre. Voi, notava il santo Padre, «avete accentuato [...] la formula di san

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 10.

Giovanni: *Dio è amore*. «Molte volte si comincia da Dio per arrivare, forse, all'amore», ma «quando si realizza l'amore, quando si fa vincere l'amore in ogni circostanza allora si fa vedere Dio»².

Tale richiamo a Dio che è amore e all'amore vissuto che testimonia Dio mi sembra importante nel contesto del nostro tema. In modo analogo si potrebbe dire dell'essere di Maria «trasparenza di Dio»³, del suo accogliere per amore di Dio e degli uomini «una condizione sì privilegiata ma tutt'altro che facile»⁴, del suo portare – come dice una bella espressione della Lubich – «il divino in terra soavemente come un celeste piano inclinato che dall'altezza vertiginosa dei Cieli scende alla infinita piccolezza delle creature»⁵. E ci è di luce anche nel capire la dignità e la vocazione della donna: «la dignità della donna – scrive il papa – viene misurata dall'ordine dell'amore»⁶. Maria svela «quale sia il vero ordine dell'amore che costituisce la vocazione della donna stessa», intendendo qui il termine vocazione nel suo significato fondamentale, si può dire universale, che poi si esprime nelle molteplici «vocazioni» a cui la donna è chiamata nella Chiesa e nel mondo⁷.

Mi sembra opportuno richiamare almeno alcuni momenti della storia di Chiara che sono stati essenziali nel discernimento della sua vocazione.

² ID., *Al Movimento dei Focolari: «Colmate il vuoto d'amore nel mondo»*, visita al Centro Internazionale del Movimento, Rocca di Papa. 19.08.1984, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VII/2 (1984), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985, p. 224.

³ Cf C. LUBICH, *Maria trasparenza di Dio*, Città Nuova, Roma 2003.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 10.

⁵ C. LUBICH, *La dottrina spirituale*, (nuova edizione aggiornata e ampliata), a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2006, p. 207.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 29.

⁷ Cf *ibid.*, 30.

A 19 anni la Lubich partecipa ad un convegno a Loreto. Il trovarsi in quella che la tradizione dice essere la casetta di Nazaret la commuove profondamente. Vi ritorna ripetutamente. Avverte una forte presenza di Dio che l'avvolge tutta. L'ultimo giorno, durante la messa, comprende di aver trovato la propria strada e che molte persone l'avrebbero seguita. Una vocazione nuova che aveva in sé qualcosa di ognuna delle tre strade conosciute allora nella Chiesa, ma non si esauriva in nessuna di esse. Una «quarta strada». Per ora non sa di più.

Quattro anni dopo, mentre compie – per amore – un servizio al posto delle sorelle, avverte la chiamata di Dio: «datti tutta a me». Il 7 dicembre 1943 Chiara si consacra a Dio. Questa data è stata considerata più tardi come data di fondazione del Movimento dei Focolari. Ma quel giorno ella non immagina quanto sarebbe accaduto nel tempo. È un sì personale, da sola: «Non mi balena in testa nessun progetto per la vita. Sono di Dio: questo mi basta»⁸ – riconosce a cuore aperto. Un sì libero, di adesione al piano di Dio che si è annunciato, entrando in modo imprevisto nella sua vita.

Il terribile bombardamento che colpisce Trento il 13 maggio 1944 segna il successivo passo: il taglio dalla famiglia. Quel bombardamento, infatti, colpisce la casa dei Lubich, che decidono così di abbandonare la città. Ma Chiara si era obbligata con una promessa a rimanere a Trento per curarsi di un piccolo gruppo di ragazze raccolte intorno a lei. In quel momento di dolore, di prova e riflessione interiore, ecco venirle in aiuto una frase imparata a scuola: *Omnia vincit amor*⁹ e la constatazione che l'amore avrebbe vinto anche questo¹⁰.

⁸ *La testimonianza di Chiara Lubich*, in «Città Nuova» 21 (1977), 8, p. 37.

⁹ VIRGILIO, *Bucoliche*, X, 69.

¹⁰ «“Tutto vince l'amore”. Tutto. Sì; saprò lasciare i miei, anche in queste terribili circostanze, per seguire una via che ancora non conosco.

Proprio le circostanze della guerra e il bombardamento di quel giorno fanno sì che dopo qualche tempo Chiara vada ad abitare nel piccolo appartamento che diventerà poi il primo focolare. Quel giorno, però, è ignara di quanto la aspetta. Non sa neanche se troverà ancora vive le sue compagne.

Leggendo oggi quei fatti comprendiamo come ci siano segni chiari di quel radicalismo dell'amore a cui Giovanni Paolo II si riferiva, e del carisma particolare da Dio donato alla Chiesa e all'umanità attraverso Chiara, quello dell'unità: contribuire a realizzare la preghiera di Gesù al Padre, il suo testamento: «Padre, che tutti siano uno, come io e te». Se Chiara rimane a Trento è per l'impegno preso con Dio per il bene di quel piccolo gruppo di compagne. Con loro si ritrova regolarmente, a volte anche più volte al giorno quando, per l'infuriare dei bombardamenti, si incontrano nei rifugi ed insieme si lasciano penetrare e formare dalle parole del Vangelo, cercando poi di tradurre quanto compreso in gesti concreti di servizio, amore, comunione nel tessuto sociale della città di Trento. Sull'esempio delle prime comunità cristiane realizzano una viva comunione dei beni che è di aiuto a tanti nella loro indigenza. Dunque un carisma con una forte impronta comunitaria e, anzi, universale. Dio, infatti, già allora invita la Lubich a guardare più lontano. Quando quella mattina del maggio 1944 ritorna verso la città, in lacrime dopo il distacco dai genitori, Chiara incontra una donna straziata dal dolore per la morte di quattro dei propri familiari. È per lei un'ulteriore chiamata: a mettere, d'ora in poi, da parte il proprio dolore per prendere su di sé quello dell'umanità.

Questa chiamata si è rinnovata nella sua vita in anni, circostanze, luoghi diversi. La sua sequela del Signore non è stata

All'alba con coraggio si fa ritorno alla casa inabitabile. Dico al papà il mio segreto: sono di Dio ed altre mi seguono. Non posso abbandonarle. Egli mi comprende, mi benedice» (*La testimonianza di Chiara Lubich*, cit., p. 37).

mai disgiunta da una chiamata a vivere per l'uomo, «dilatando il cuore»¹¹.

Si intravede già in questo il senso che per lei ha avuto la vocazione alla verginità: un sì radicale a Dio mai inteso come privazione, ma come dono, «un dono sincero», «sponsale», come sottolinea Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem*, precisando: «la verginità non si restringe al solo “no”, ma contiene un profondo “sì” nell'ordine sponsale: il donarsi per amore in modo totale ed indiviso»¹².

Scriveva Chiara nel 1967:

«L'anima sposa di Cristo – la vergine a Dio consacrata – *non è sola*: è veramente sposata a Qualcuno che le manifesta [...] tutta la virilità divina di una forza interiore che è solo grazia.

Nel mondo spesso si pensa che la vergine sia sola e già questo può apparire [...] un eroismo.

Ma non è così: nel suo cuore è il Regno, e la sua anima è in comunione familiare con la Trinità che vi riposa.

La vergine è un'intera famiglia divina: ella con Dio in sé, e le anime che nascono o rinascono da queste nozze»¹³.

Si può cogliere in queste parole qualcosa del mistero della vita di Maria, nella quale coesistono verginità e maternità senza escludersi reciprocamente, senza porsi dei limiti. Anzi, nota Giovanni Paolo II, «la persona della Madre di Dio aiuta tutti – specialmente tutte le donne – a scorgere in quale modo queste due dimensioni e queste due strade della vocazione della donna, come persona, si spieghino e si completino reciprocamente»¹⁴.

¹¹ Cf C. LUBICH, *La dottrina spirituale*, cit., p. 135.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 20.

¹³ C. LUBICH, *Saper perdere* (1969), in *L'essenziale di oggi (Scritti spirituali/3)*, Città Nuova, Roma 1978, p. 29.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 17.

È andata così prendendo forma quella strada nuova nella Chiesa intuita a Loreto: il focolare, che «è, ad immagine della famiglia di Nazareth, una convivenza in mezzo al mondo di persone vergini e coniugate, tutte donate, anche se in maniera differente, a Dio»¹⁵.

Di quella «intera famiglia divina» cui la Lubich accennava è segno il Movimento che ha avuto origine dal suo sì, il cui nome ufficiale è Opera di Maria. Presente oggi in tutto il mondo, abbraccia persone di età, culture, ceti, vocazioni e fedi diverse – dai vescovi ai più giovani e ai bambini, conosciuti con il nome di gen, a persone di varie fedi ed anche di convinzioni non religiose.

«L'amore apre la strada. Auguro che questa strada, grazie a voi, sia sempre più aperta per la Chiesa»¹⁶, aveva augurato Giovanni Paolo II nel ricordato incontro del 1984 approvando il cammino già fatto e aprendolo al futuro. La testimonianza dell'amore che vince, che il papa menzionava, penso sia venuta in modo particolare alla luce nel dialogo che, nel discernimento dei segni di Dio, Chiara ha portato avanti a diversi livelli (all'interno della Chiesa, ecumenico, inter-religioso, con persone di altre convinzioni) e che ha fatto sì che – come ricorda Giovanni Paolo II in una lettera alla Lubich per il 60° del Movimento – «in sintonia col Magistero della Chiesa [...] le Focolarine e i Focolarini si sono fatti apostoli del dialogo, quale via privilegiata per promuovere l'unità»¹⁷.

Chiara ha compreso sempre tale dialogo sul fondamento della comunicazione «del Dio in me con il Dio nel fratello».

¹⁵ OPERA DI MARIA, *Regolamento della sezione delle focolarine*, art. 5.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Al Movimento dei Focolari: «Colmate il vuoto d'amore nel mondo»*, cit., p. 226.

¹⁷ ID., *Messaggio alla signorina Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, in occasione del 60° anniversario di nascita del Movimento*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXVI/2 (2003), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, p. 883.

Per lei esso porta, dunque, l'altezza, la larghezza, la profondità dell'amore trinitario che Dio ha posto in ogni relazione. Si tratta di un dialogo che è amore, che fa spazio al fratello senza diffidenze e gelosie, senza desiderio di vittoria sull'altro. È un dialogo che, perché radicato nel «comandamento nuovo» e vissuto nella consapevolezza della misura di quel «come io ho amato voi», crea «le condizioni per poter realizzare un dialogo particolare: quello della vita». In esso, infatti, ci si sente «già una famiglia», «un popolo cristiano», un lievito nella massa capace di dare un vero contributo alla realizzazione del testamento di Gesù¹⁸.

Gesù non chiede solo qualche volta il dialogo, ma «chiede un amore capace di farsi dialogo, cioè un amore che, lungi dal chiudersi orgogliosamente nel proprio recinto, sappia aprirsi verso tutti, e collaborare con tutte le persone di buona volontà per costruire insieme la pace e l'unità nel mondo»¹⁹. Tale dialogo si fa anche annuncio del Vangelo, ma sempre come annuncio rispettoso. Un annuncio potremmo dire «mariano». Maria serbava nel cuore le realtà di cui era stata fatta partecipe eppure, come nota Chiara, «nessuno ebbe mai parola come lei che diede alla luce il Verbo incarnato»²⁰.

L'impegno a vivere la Chiesa come luogo di comunione perché essa sia sacramento dell'amore di Dio per tutta l'umanità penso sia uno degli aspetti di forte sintonia spirituale tra Giovanni Paolo II e Chiara, in uno scambio reciproco che ha visto l'impegno comune in eventi, iniziative, gesti e annunci profetici²¹.

¹⁸ C. LUBICH, *Il dialogo è vita*, Città Nuova, Roma 2007, p. 66-67.

¹⁹ ID., *La dottrina spirituale*, cit., p. 484.

²⁰ *Ibid.*, p. 414.

²¹ Lo si rileva anche dal contenuto delle lettere di Giovanni Paolo II alla Lubich. Ad esempio, scrive il papa il 16 ottobre 2002: «Ho sempre sentito la spirituale vicinanza degli aderenti al Movimento dei Focolari, e ho ammirato la loro fattiva azione apostolica nella Chiesa e nel mondo. In modo particolare, apprezzo l'Opera di Maria per il valido contributo che offre nel

Per ricordarne solo alcuni, in modo certo non esaustivo, basta pensare al contenuto della lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, agli incontri di Assisi, all'incontro dei Movimenti in Piazza San Pietro nella Pentecoste del 1998, o alla visita del papa nella sinagoga o, per Chiara, il suo parlare, già nel 1981, a 10.000 dirigenti buddhisti dell'Associazione Rissho Kosei-kai o l'essere la prima donna bianca (cristiana) a parlare in una moschea degli Stati Uniti (moschea Malcolm Shabazz, Harlem – maggio 1997)...

Tale comunione ha avuto anche un importante riflesso a livello sociale, nel sentire «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» come gioie e speranze, tristezze e angosce dei discepoli di Cristo, perché «nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1). Penso non sia un caso che la proposta profetica lanciata da Chiara nel maggio 1991, nota come Economia di comunione, sia risultata così in sintonia con il messaggio dell'enciclica *Centesimus annus* che Giovanni Paolo II pubblicava proprio in quei giorni.

Il conferimento alla Lubich di premi come il premio Templeton per la religione, di onorificenze varie e di sedici dottorati *honoris causa* in discipline diverse – dalle scienze sociali alla teologia, dalla filosofia all'economia, dall'arte alla psicologia e alla pedagogia, dalle comunicazioni sociali alla vita consacrata – è un segno dell'influsso del carisma dell'unità nei diversi ambienti²². Non stupisce che sia stata riconosciuta a questo carisma la

perseguimento stesso del suo fine specifico, cioè la promozione della comunione mediante la ricerca e la pratica del dialogo, sia all'interno della Chiesa cattolica, che con le altre Chiese e comunità ecclesiali, come pure con le diverse religioni e con i non credenti» (*Lettera del Santo Padre a Chiara Lubich*, in «Città Nuova» 46 [2002], 21, p. 10).

²² Si tratta di dottorati conferiti a partire dal 1996 alla Lubich da Università dell'Europa, dell'Asia, e delle due Americhe. Un elenco completo nel sito internet del Movimento dei Focolari, www.focolare.org.

capacità di esprimere un nuovo paradigma, il *paradigma dell'unità*, nei vari campi del sapere. Ciò è avvenuto in sede accademica, durante il conferimento alla Lubich del primo dottorato *honoris causa*, quello in scienze sociali: il primo che l'Università Cattolica di Lublino in Polonia – la stessa dove da giovane aveva insegnato Wojtyła – conferiva ad una donna.

La comunione tra il papa e Chiara si è espressa anche nella valorizzazione di ciò che nel mondo è espressione di Dio Verità, bontà ed anche bellezza. Tutti, penso, abbiamo potuto costatare la grande apertura di Giovanni Paolo II di fronte all'arte, la grande comprensione che ne ha avuto. Per Chiara potremmo dire qualcosa di simile. Scriveva ancora nel 1957: «l'arte è saper trasfondere in un dipinto, in una scultura, in una architettura, in una musica... qualcosa di quel che nell'anima non muore»²³. E di questa irradiazione del bello come espressione di Dio è stata ella stessa testimone con la grazia così femminile della sua persona.

Si potrebbe continuare.

Ma quale l'atteggiamento della Lubich nel vivere tale comunione con il papa? Mi sembra lo esprima bene una sua risposta al compianto vaticanista Giuseppe de Carli che le chiedeva quali sentimenti provava quando le veniva riferito il ricordo affettuoso pubblicamente espresso di Karol Wojtyła. Chiara rispondeva: «Per me è una consolazione. Dopo l'unione con Dio è ciò che mi aiuta ad andare avanti. Specie dopo le udienze col Santo Padre, mi sento in sintonia col suo cuore, sento che si apre il Cielo sulla mia anima. Avverto anche la responsabilità di un richiamo così alto. Cerco di fare alla lettera quanto il papa mi suggerisce o intuisco desideri per me. Ricordo che una volta mi disse con forza: “Sia sempre strumento dello Spirito Santo”.

²³ C. LUBICH, *La dottrina spirituale*, cit., p. 418.

Cercai di obbedire meglio a tale invito e ne raccolsi molti, molti frutti»²⁴.

All'indomani della morte di Chiara, testimoniando il rapporto da lei avuto anche con i pontefici precedenti, Benedetto XVI scriveva: «Guida sicura da cui farsi orientare era per lei il pensiero del papa. Anzi, guardando le iniziative che ha suscitato si potrebbe addirittura affermare che aveva quasi la profetica capacità di intuirlo e di attuarlo in anticipo»²⁵.

Tale affermazione e l'intero contenuto della lettera del papa attuale esprimono chiaramente il rapporto di comunione tra due realtà coesistenziali nella Chiesa: la dimensione istituzionale e quella carismatica²⁶. «La Chiesa è *insieme* “mariana” ed

²⁴ M. BELLINI E G. DE CARLI, *Quando la Chiesa è donna. Storie di fede al femminile*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1996, p. 101.

²⁵ *Donna di intrepida fede, mite messaggera di speranza e di pace. Benedetto XVI ricorda Chiara Lubich in una lettera inviata al cardinale Bertone in occasione dei funerali*, in *L'Osservatore Romano*, 19.03.2008, p. 1.

²⁶ La dimensione di comunione, e non solo nei termini di obbedienza, ma di reciprocità dei doni è riconoscibile anche nella visione che la Lubich stessa ha del rapporto tra Chiesa gerarchica e carismatica. «Si crede alla volte, e si è creduto spesso attraverso i secoli, che vi sia contrapposizione fra una Chiesa gerarchica, governata dal Papa e dai Vescovi, e una Chiesa carismatica animata da doni particolari dello Spirito Santo. In realtà non è così. La Chiesa vista nella sua gerarchia e quella ammirata per determinati carismi sono aspetti complementari dell'unica Chiesa. Cristo ha fondato, infatti, la sua Chiesa sugli Apostoli e sui Profeti (cf *Ef* 2, 20) e una Chiesa solamente gerarchica non è quella che Egli ha pensato, così come non lo è la cosiddetta carismatica. Gerarchia e carismi piuttosto sono opera dello stesso Spirito: lo Spirito Santo, posti a vivificare l'unica Chiesa. [...] Con un paragone molto approssimativo possiamo dire che concepire la Chiesa senza il carisma degli apostoli sarebbe come concepire un albero quasi esclusivamente con sole foglie, fiori e frutti, senza tronco e rami. Concepire la Chiesa con i soli apostoli sarebbe come pensare un albero quasi esclusivamente con tronco e rami. Sia la gerarchia che i profeti servono la Chiesa, ma, pur manifestando in modo diverso questo loro servizio, sono suscitati ambedue dallo Spirito Santo e dotati di carismi per edificarla» (*Parole di Dio gridate al mondo*, in *Gen's*, 14 [1984], 3, p. 2).

“apostolico-petrina”», affermava Giovanni Paolo II²⁷. Egli stesso ebbe a dire: «La Chiesa vive di questo autentico “profilo mariano”, di questa “dimensione mariana” [...]. Maria, l’Immacolata, precede ogni altro e, ovviamente, lo stesso Pietro e gli apostoli [...]». Il «legame tra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino è dunque stretto, profondo e complementare, pur essendo il primo anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo; nonché più alto e preminente, più ricco in indicazioni personali e comunitarie [...]»²⁸. Quel *profilo mariano* che significativamente Giovanni Paolo II ha ritrovato nel carisma di Chiara, ha stimato e “sancito”, accogliendo la richiesta da lei fatta ed, anzi, desiderando egli stesso che presidente dell’Opera di Maria sia, anche in futuro, una donna²⁹.

Concludendo:

I carismi di Dio sono «interventi dello Spirito volti a guidare la storia»³⁰. Cosa dice a noi oggi la testimonianza di fede e amore data da Chiara? Cosa ci dice il fatto che nel nostro tempo Dio abbia voluto donare il carisma dell’unità proprio ad una donna? Quale riflesso, per le donne e non solo, può avere il suo messaggio di donna che ha vissuto profondamente e fedelmente il proprio inserimento nella Chiesa Cattolica e nello stesso tempo è andata al di là di schemi, barriere, recinti, riuscendo a trasmettere e a far condividere il messaggio evangelico di amore e di unità anche a persone di altre fedi e convinzioni?

²⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 27.

²⁸ ID., *Ai cardinali e ai prelati della Curia Romana*, udienza, Città del Vaticano, 22.12.1987, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. X/3 (1987), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988, pp. 1483-1484.

²⁹ Cf OPERA DI MARIA, *Statuti generali* (2007), art. 98, nota 23; M. VLK, *Da Pio XII a Benedetto XVI*, in «Città Nuova» numero speciale, aprile 2008, p. 55.

³⁰ Cf F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996, pp. 75-76.

Un giorno, molti anni fa, sospinta dallo Spirito, Chiara entrò in chiesa e col cuore colmo di confidenza chiese a Gesù perché lui, che è rimasto su tutti i punti della terra nell'Eucarestia, non avesse trovato un modo per lasciarvi anche sua madre, per noi bisognosi d'aiuto, nel viaggio della vita. Dal tabernacolo, nel silenzio, le sembrò che Egli le rispondesse: «Non l'ho lasciata perché la voglio rivedere in te (in voi). Anche se non siete immacolati, il mio amore vi purificherà, vi verginizzerà e voi aprirete braccia e cuori di madri all'umanità che, come allora, ha sete del suo Dio e della madre di Lui»³¹.

Essere Maria. «Quando la donna è altra Maria – scriveva nel 1959 Chiara –, il che significa vergine, madre, sposa, [...] ma soprattutto “portatrice di Dio”, molto per tutti essa può fare, perché la donna, se è donna, è il cuore dell'umanità»³².

³¹ C. LUBICH, *Maria trasparenza di Dio*, cit., p. 34.

³² ID., *Pensieri* (1961), in *L'attrattiva del tempo moderno (Scritti spirituali/1)*, Città Nuova, Roma 1978, p. 208.